

L'universitario e il sacerdote

Merita di esser trattato qui il problema delle relazioni tra l'Universitario e il Sacerdote, quale può sorgere facilmente specie nell'animo delle matricole.

Mediteremo, schematicamente, la figura del Sacerdote: ne risulteranno i motivi per cui l'Universitario dovrebbe avere con Lui intimi contatti.

Chi è il Sacerdote?

Ogni cristiano che mediti anche soltanto un momento alla luce della sua fede questa domanda, vede ben presto il Sacerdote come una delle opere più grandi di Dio, nei cui poteri e dignità si manifestano perennemente, ancora una volta, la potenza e la sapienza e la misericordia di Lui.

Il Sacerdote è l'uomo di Dio: fa le veci di Cristo, continuandone la missione tra gli uomini e applicando i frutti della Sua Redenzione: Egli è, come Lui, Maestro e guida, Padre e consolatore, Medico e Taumaturgo.

« Chi ascolta voi, ascolta me: andate e ammaestrate... ».

Il Sacerdote adempie a questo mandato, illuminando continuamente il mondo con la dottrina indefettibile di cui Egli è il Maestro autorizzato, l'interprete ordinario. Quella che Egli insegna è dottrina di vita, che dà la vita e che insegna a vivere, e perciò Egli, Maestro, viene ad essere la naturale Guida delle anime.

Nell'esercizio di questo ministero (« servizio » che Egli rende perennemente alle anime, in ossequio al divino precetto « chi tra voi è il più grande divenga servo »), il Sacerdote diviene Padre. Le anime infatti non si guidano soltanto con le dottrine, perché la loro vita non è solo quella dell'intelligenza: c'è nell'intimo di ogni uomo, di ogni carattere, un bisogno naturale d'amore che il Sacerdote ha il dovere di scoprire, di suscitare. Proprio in questo intimo si svolgono sempre, in fondo, tutti i drammi degli uomini, e il Sacerdote, che ne possiede il segreto, si accosta discreto, consolatore di ogni pena, aiuto di ogni debolezza, confidente di tutte le incertezze e di tutti i dubbi, animatore sollecito di tutti i momenti di sconforto.

In questo Suo lavoro, in cui Egli è chiamato a dividere le pene di tutte le anime che han sempre diritto di chiamarlo e di averlo accanto a loro fino alla vittoria, quasi sempre il Sacerdote deve diventare Medico, talvolta, tanto spesso, Taumaturgo. Egli si trova ordinariamente dinanzi ad anime ferite nella lotta, intirizite, deboli per gli sprechi di energie, incancrenite: quando non sian già cadaveri, in cui manca la vita di Dio. Con l'intuito e la potenza soprannaturali che Dio Gli ha concesso, Egli allora studia il male, lo cura attentamente ed affettuosamente, applica i rimedi cui Gesù stesso diede sicura e perenne efficacia; ripete le parole di risurrezione, cui nessuna morte può obbedire... Aiuta poi a rifare i primi passi, sorregge, alimenta, difende, fino a che sia riuscito a dare o ridare alle anime dei figli di Dio, che sono i Suoi figli, la vita e la robustezza necessarie al lungo e grave cammino che ciascuno di loro deve compiere per adempire la propria missione.

Tale il Sacerdote: quale si presenta anche all'Universitario, nei vari ambienti o nelle varie occasioni, che la Provvidenza segna per tutte le anime.

Anche per l'Universitario, Egli potrebbe essere anzitutto il Maestro. Avendo la grande grazia di

poter abbracciare insieme i problemi del sapere umano e della Rivelazione, e di sintetizzarne i dati in una unità vitale e feconda, Egli è certamente anche in grado di segnare la via sicura e più breve a chiunque giustamente si trovi, nel periodo del proprio sviluppo intellettuale, di fronte ad incertezze, ad interrogativi, a dubbi che, non risolti, tanto presto porterebbero, come portano tanti, allo scetticismo razionalista o ad un pessimismo spesso affrettato dalla pigrizia o da altre passioni. L'impostazione razionale del problema della religione rivelata e la visione chiara del proprio compito sociale nello studio o nella professione pare sia oggi ciò che agita la maggior parte delle coscienze degli studenti nostri: chi meglio del Sacerdote potrà essere guida sicura ed autorizzata a queste difficili ascensioni, in questi pericolosi passaggi?

Il Sacerdote Maestro determina facilmente nello studente un moto, che riesce spontaneo, dapprima di simpatia, poi addirittura di confidenza. Il giovane universitario ha altri problemi, oltre a quelli della fede o dello studio, e sono d'ogni ordine; spesso diversissimi, ma sempre in conclusione gravitanti attorno ad una questione centrale, che magari il giovane non ha ancora individuata o precisata, e a cui, quando ancora non esistesse, è assolutamente necessario che egli sia condotto.

A questo punto, il Sacerdote diverrebbe, e diviene per molti, l'amico: e non un amico qualunque, un compagno, ma l'amico per eccellenza, l'amico più caro, più venerato, più stimato, a cui si va per parlare delle proprie cose, delle intime cose, per uno scambio di vedute, sempre proficuo e quasi sempre decisivo, sulle antiche e nuove situazioni interiori ed esteriori, alle quali tutte è ormai dovere cercare e dare una valutazione cristiana, cosciente, leale e coerente.

L'animo giovanile, specie quello dello studente, è inoltre troppo volte incostante nel suo ardore: a momenti di slancio seguiti da altri di stanchezza; negli uni vorrebbe d'un colpo venir a capo delle più ardue e complesse situazioni, non ha negli altri neppure il minimo di buona volontà per compiere virilmente i più elementari doveri... Il Sacerdote conosce e può ormai intuire, se Lo si avvicina e ci si lascia condurre, queste fasi, e può dare alle energie spirituali un ritmo regolare e costante, che, evitando ogni eccesso e difetto, realizza le più grandi mete.

Con questo, Egli ha già compiuto l'opera Sua di Medico e di Taumaturgo, che forse dovette prima curare e guarire situazioni anche gravi o addirittura credute disperate: e realmente tali, per tutti fuorché per Lui, Ministro di Dio.

Tutto ciò è già grande, immensamente grande, per ciò che si compie (la costruzione di un'anima), e per lo spirito in cui si compie (un'intelligenza che viene cristianizzata, cioè resa feconda di immenso ed insospettabile bene per la umanità); quando anche il giovane Universitario, illuminato e vivificato, non scorga in quella luce un orizzonte nuovo, non senta nel calore di quella vita un'attrazione nuova che lo inviti e chiami alla parte migliore...

Fu ed è grande missione dell'Azione Cattolica, e delle nostre Associazioni in particolare, quella di aver suscitato e moltiplicato attorno al giovane Universitario le occasioni di incontrarsi con l'uomo di Dio, con Cristo, a tu per tu, per un'azione

personale di educazione, fatta di morte e di risurrezione sull'esempio perenne di Lui, modello e artefice di ogni realtà spirituale.

Ogni Universitario è portato a incontrarsi facilmente con l'Assistente, che per tanti motivi condivide la sua vita ed è adatto a comprenderlo: ma non è proprio necessario trovare il proprio sacerdote nell'Associazione: preziosa in questa materia è la docilità agli impulsi interiori dello Spirito Santo, guida universale ed artefice ultimo della nostra santità.

Procuri ognuno di meditare questi pensieri, e di destare in sé, e nei propri compagni, specie in alcuni momenti particolari, il desiderio, il bisogno, la fiducia di questi salutarî incontri con l'anima sacerdotale.

D. Alessandro Gottardi

L'inaugurazione del Congresso Eucaristico Internazionale

Con un concorso numerosissimo di cattolici convenuti a Budapest da ogni parte del mondo hanno avuto inizio mercoledì 25 maggio i lavori del XXXIV Congresso Eucaristico Internazionale, alla presenza di S. E. il Card. Eugenio Pacelli, Legato di S. Santità Pio XI.

Ricerca scientifica

Chi ha conosciuto cosa sia la ricerca scientifica, ne resta spesso tanto affascinato da non sapersene staccare.

Egli sente di avere davanti a sé l'ignoto, e ne prova l'attrazione, quasi come gli antichi naviganti che si avventuravano per mari sconosciuti. Egli sa che quei fenomeni che egli ha preso in considerazione, non sono mai stati osservati; che quelle concezioni matematiche, cui il suo spirito tende, nessuno ha mai pensate.

Egli sa che spesso, per poter raggiungere ciò che la sua mente brama conoscere, dovrà sobbarcarsi in studi lunghi e faticosi; ma non per questo cede. Dovrà forse rinunciare ad altre soddisfazioni, dovrà sacrificare alla ricerca tutto il suo tempo, dovrà lesinare le ore del riposo; ma la sua fede non vien meno. Egli è in preda ad un ammirevole tormento; tende ansiosamente ad una verità che ha intravista, e che vuole definitivamente conquistare; ed è tutto in questa conquista.

Il suo spirito conosce la speranza e il timore, la gioia e la disillusione. Egli sa quel senso di amaro scoraggiamento che si prova quando si vede svanire un risultato che si credeva saldamente raggiunto. Egli sa anche che quella verità che tanto brama, nella conquista della quale tutte le sue forze sono impegnate, gli potrà forse sembrare risibile domani, quando l'avrà raggiunta. Domani egli si vedrà nuovamente di fronte all'ignoto, e dimenticherà le conquiste con tanta fatica ottenute, teso ad una nuova meta più lontana.

Se anche in qualche istante egli sente un certo compiacimento al pensare che egli solo conosce la verità che ha scoperta, pure presto in lui predomina il desiderio di far partecipi gli altri della sua conquista.

Egli ama avere relazione con coloro che battono lo stesso suo campo di ricerca, e interessarsi dei loro studi; perché sa che da una intelligente collaborazione possono venire grandi vantaggi alla scienza.

Ma se la scienza è capace di assorbire così profondamente lo spirito del ricercatore; se essa può farlo tendere tutto in una nobilissima aspirazione, essa pe-

Ripetiamo alcuni tratti della Lettera che S. S. Pio XI ha inviato al Card. Legato su l'importanza di tale Congresso per i cui risultati si elevano in questi giorni ardenti preghiere in tutto il mondo.

Ci è piaciuto assai che siano stati invitati con i fedeli dell'amatissima Ungheria, tutti coloro che nel mondo si gloriano del nome di cattolico; associati così nell'intenzione e nelle preghiere, essi potranno espiare con una manifesta partecipazione ai sacri riti e con una pubblica professione di fede cristiana, le bestemmie e i delitti di chi con impudenza nega la maestà di Dio o la combatte apertamente o con scaltissima ipocrisia. In siffatto sconvolgimento di diritti umani e divini e mutamento di accordi e di patti pubblici, nulla riteniamo più adatto e salutare che richiamare lo sguardo stravolto degli uomini e le loro menti deviate ai principi eterni e immutabili della verità; confortata la debolezza dell'animo col Pane celeste, essi potranno indirizzare e moderare tutti i propositi e le iniziative giusta il dettame delle leggi eterne, e gettare basi solidissime di giustizia e di pace. Noi pertanto, pur lodandone e i fini e i propositi, desideriamo partecipare col più profondo affetto del Nostro cuore e con un significato del tutto speciale alla celebrazione di questo Congresso che si preannunzia splendido e fruttuoso sia per la presenza d'uomini insigni che per lo splendore dei preparativi.

ro, come tutte le cose terrene che vengono molto amate, può anche presentare dei pericoli.

C'è il pericolo che il ricercatore cominci ad amare più se stesso che la scienza; che il suo compiacimento, più che alle arcane bellezze che gli si scoprono, si volga a considerare il proprio valore; ed allora comincerà a vedere nella ricerca, più che una conquista della verità, un mezzo per fare risaltare le proprie capacità. E un pericolo molto facile, quasi inevitabile, perché la superbia tenta ogni momento il cuore dell'uomo.

Ed egli potrà arrivare ad invidiare i successi altrui, e a ritenere quasi tolto a se stesso ciò che altri ha raggiunto, pensando forse, nella sua stoltezza, che il campo di conquista sia limitato, e che chi ha trovato una certa verità gli abbia precluso il passo.

La scienza può rappresentare quindi a volte un elemento di avvilimento morale, anziché di elevazione; e disgraziatamente vediamo spesso diversi scienziati in cui le doti morali non sono certo quali converrebbero all'altezza dell'ingegno.

Ma se la Grazia non abbandona lo studioso, questi può invece fare diventare la sua ricerca un atto di adorazione a Dio creatore.

Certo, la via per raggiungere tale altezza è lunga e faticosa; il ricercatore deve anzitutto cominciare a lottare col suo amor proprio; deve sforzarsi ad amare tanto la scienza da far passare in seconda linea il desiderio di gloria. Solo così potrà prendere ad amare i compagni di ricerca, e a godere delle loro conquiste. Solo così saprà d'altro lato riconoscere nell'oggetto del suo studio l'opera meravigliosa di Dio.

Egli dovrà duramente lottare; conoscerà anche le cadute, dispererà forse in qualche momento, e si crederà costretto a rimanere fino alla morte impelagato nelle sue miserie spirituali.

Ma poi riprenderà il cammino, animato da una celeste fiducia; e riuscirà a compenetrare sempre più dello spirito cristiano la sua ricerca.

Se il cristiano deve amare il prossimo come se stesso, egli in particolare dovrà godere delle conquiste scientifiche altrui come delle proprie.

Se il cristiano deve amare Dio sopra ogni cosa, egli dovrà saper trovare nella scienza Dio, ed amarla in Dio, disposto a rinunciarvi serenamente quando Dio lo volesse.

Egli allora sentirà che la sua missione è quella di contribuire, sia pure in minima misura, a diradare l'ignoranza che si accalca sull'umanità dal giorno del

primo peccato; e sarà lieto della sua missione.

Certo, per raggiungere questa meta, saranno necessari forse vari anni di raccoglimento quasi ascetico. E' molto difficile arrivarci.

Ma noi sappiamo che alcuni ci sono arrivati, e li ammiriamo.

Guido Zappa

NEL COMPLEANNO DI S. S. PIO XI

Da qualche tempo, la Fuci non ha potuto come di consueto raccogliersi attorno al trono del Padre Comune, per ascoltarne la paterna parola, misurata, suadente; le condizioni di salute del Santo Padre non hanno permesso il privilegio a cui i fucini erano abituati fino dagli esordi del suo glorioso pontificato. Nondimeno anche quest'anno, per la Settimana di Studio, i fucini hanno potuto essere ammessi in udienza generale ed udire paternali, preziose parole ad essi dirette, parole brevi ma che contenevano tanto pensiero, tanta piena di affetto; parole che sono scese al cuore dei fucini tutti, presenti ed assenti, e che hanno una volta di più cementato quella devozione e quell'attaccamento sincero al Vicario di Cristo che della Fuci è caratteristica tradizionale.

In occasione della Giornata Fucina, e più per i Convegni primaverili, la parola eccitatrice del Papa è pervenuta, per vie diverse, ai membri tutti delle Associazioni Universitarie di Azione Cattolica, e tutti l'hanno accolta come si accoglie un annunzio di pace e di vittoria, come si deve accogliere la parola di vita, perché i fucini tutti sentivano che da Lui venivano, come già da Gesù, parole di vita eterna.

Non dimenticheranno, i fucini, quello che il Santo Padre ha mandato a dir loro, per mezzo dell'E.mo Card. Pizzardo, anche in recenti occasioni; e perciò, anche senza la parola diretta e frequente, la loro unione di spirito col Padre e Maestro è in alto, è permanente.

Per questa unione spirituale, nella imminente data del 31 maggio in cui il S. Padre Pio XI entrerà nel suo ottantaduesimo anno di età, tutta la Fuci si raccoglierà attorno al suo trono, intenzionalmente, e procurerà di far tesoro della parola che è uscita dalle sue auguste labbra e che, nei suoi ammaestramenti, costituisce un patrimonio prezioso, inalienabile. Perché non va dimenticato che c'è un libro preziosissimo (Discorsi agli Universitari - Ed. « Studium ») nel quale la parola di Pio XI agli universitari è raccolta e conservata per quei giovani studenti che si sono dedicati all'Azione Cattolica e che, nel periodo della loro vita studentesca, intendono di attendere in modo tutto speciale alla loro formazione.

In quella raccolta pregevole, c'è una parola che non è morta, che dev'esser viva, sempre più viva, sebbene pronunciata nove anni or sono (8 settembre 1929), perché tocca precisamente dell'Azione Cattolica che compete agli Universitari ed alla quale, grazie a Dio, la Fuci è rimasta fedele.

« Azione, cioè vita cattolica, — diceva il Papa. — Che cosa è infatti la vita se non azione, e che cosa è l'azione se non quel complesso di bellissime cose e di attività che denotano la vita? E in essa che gli universitari rappresentano una parte squisita, una vera sommità, proprio di quelle illuminate dai soli più belli e puri, poste nelle atmosfere più serene e vitali: essi che sono le intelligenze nell'attuale ricerca della scienza e della cultura, in tutte le direzioni che

possono essere utili alla vita intellettuale e sociale ».

Questa magnifica premessa, sulle labbra del Papa, non ha perduto nulla della sua attualità, anche a nove anni di distanza.

Si era all'indomani della conclusione dei Patti Lateranensi, destinati a render Dio all'Italia e l'Italia a Dio. In questa visuale, il Santo Padre enunciava così il suo pensiero:

« L'Azione Cattolica vuole essere, deve essere la partecipazione del laicato all'apostolato gerarchico della Chiesa... Atqui l'opera alla quale, in questo momento, lungo momento, attende e deve attendere l'Apostolato Gerarchico è lavorare con impegno, con diligenza, con generosità, a fine che il Concordato rechi i maggiori frutti possibili per la gloria di Dio, per il bene del paese... Dunque l'Azione Cattolica deve, in tutte le sue energie, partecipare e collaborare a quest'opera, all'adempimento di questo compito, indicibilmente importante che, al momento, non ha rivali, sia per le anime, sia per la Chiesa, sia per la Patria... »

Gli universitari — concludeva il Papa — per essere al posto in cui si trovano, essi che si muovono nella luce e che portano un primato di intelligenza e di cultura nel loro giovane cuore, e di energia e pietà filiale verso la Chiesa e verso il vecchio Padre, qualunque sia il Suo nome, prenderanno il posto che loro spetta: posto di lavoro, di onore e di merito ».

Sono passati nove anni, da quello storico discorso, e la Fuci può dire a se stessa di aver fatto tesoro della parola augusta del Padre e di non aver deviato di una linea dalle sue direttive. I fucini di oggi, come quelli di ieri, lungi da ogni atteggiamento di pensiero e di azione che non sia quello tracciato dal Papa, sono rimasti e intendono di rimanere al loro posto « di lavoro, di onore e di merito ».

Questo si deve dire, si deve affermare, nella solenne occasione del compleanno di Sua Santità, perché ogni fucino trovi sempre nella parola del Padre le direttive della sua azione e della sua formazione, e al tempo stesso anche il conforto di ritrovarsi fedele a così alto e sereno ideale.

Egli, il Papa, anche recentemente, ha invitato i suoi più fedeli alla preghiera, preghiera intensa, preghiera senza posa, perché l'aiuto venga dall'alto, donde solo può venire. Ebbene, anche in questo si mostri il fucino sempre pronto a secondare in tutto e per tutto la parola, l'invito accorato del Padre.

Padre Santo, la vostra parola è sempre viva, è sempre presente alla intelligenza ed al cuore del fucino: anche a distanza di luogo e di tempo, quella parola ogni fucino l'accoglie e la medita e ne fa sangue del suo sangue, per tradurla poi in fatti concreti, per la realizzazione dei vostri santi ideali, « per le anime, per la Chiesa e per la Patria ».

Possa il vostro ottantaduesimo anno, in questa zona di Azione Cattolica, registrare nuove conquiste e nuove consolazioni!

Guido Anichini

ANTINTELLETTUALISMO

La parola non è molto felice e mette quasi paura; essa però risponde a un atteggiamento spirituale oggi largamente diffuso più per comodità, forse, che per convinzione.

Contro alcune tendenze antiintellettualistiche che sembrano affermarsi anche in campo cattolico è insorto vivacemente Francesco Casnati prendendo spunto da un articolo comparso sulla rivista Etudes in cui il padre gesuita francese Victor Dillard sembra compiacersi dell'attuale diffondersi delle correnti praticistiche. La polemica che ne è seguita e alla quale ha preso parte anche P. Brucculeri S. J. ha mostrato ancora una volta tutta la gravità di questo problema.

Ripartiamo l'ultima parte dell'articolo di Casnati pubblicato sull'Avvenire d'Italia del 19 maggio col titolo «Antiintellettualismo»:

«Non si parla che di natura e di naturalismo, di diritti dell'istinto sulla ragione, di diritti della vita che non tollera rassegnazione, sacrificio, ascesi, attenzione a realtà invisibili e superiori. I risultati li vedono tutti. Non vi fu mai più disordine, più sofferenza, più crudeltà, più oppressione dell'uomo sull'uomo, più mortificazione d'ogni libertà naturale.

I lati ridicoli di questo preteso ritorno allo stato di natura si accusano nell'infantilismo e nel primitivismo degenerante da cui son colpite l'arte e la letteratura, e i suoi lati micidiali in quella mistica della violenza, in quel disprezzo degli obblighi, dei patti e delle norme di diritto che sono ormai la regola della politica.

Tutto questo rientra nell'odioso peccato che consiste, secondo il Théophile, nell'esaltare la Vita come se essa non si manifestasse che nell'azione materiale. Un campionato è vita; un incidente d'auto è vita; la guerra, si direbbe, è vita; ma uno scienziato nel suo laboratorio, ma un pensatore, ma una santa donna non appartengono alla vita. È un modo di opinare oggi molto comune. La dea è adorata sotto le sue specie inferiori.

Odio dell'assoluto, disprezzo di ogni metafisica, negazione d'ogni gerarchia nei valori spirituali, primato dell'istinto, culto della brutalità, selezione biologica dei diritti, snobismo, incultura, smarrimento degli

spiriti nella esteriore costrizione gregaria, son tutte cose che hanno, all'origine, l'odio dell'intelligenza e della ragione. Mettendo in dubbio i principi della ragione, e presto fatto rovinare quelli della morale, e, diciamo pure, l'equilibrio di forze che suppongono la vita della società e la vita di quelli che la compongono.

Crisi, senza dubbio, d'una società invecchiata; espiazione dei misfatti e degli abusi della ragione temeraria e sacrilega. Ma il contrario che le si è voluto opporre si rivela già più nocivo e più micidiale. Théophile spera negli uomini che servono lo spirito prima d'ogni altra cosa e che sanno che non l'amore e l'ordine risultano dalla sua umiliazione ma la mediocrità vendicativa, l'odio, la crudeltà. «Perché Dio ci ha fatto il tremendo onore di scegliere fra la sorte dell'animale ragionevole e quella del catoblepa».

Al Casnati che rispondeva al Dillard ha ancora risposto il Brucculeri nel numero del 20 maggio dell'Avvenire. Il Brucculeri precisando il pensiero del Dillard mette in guardia contro i pericoli di alcune inerti astrazioni intellettualistiche; anche egli tuttavia come il Casnati segnala la gravità di certo cieco e irrazionale attivismo:

«Nessun dubbio che una delle manifestazioni patologiche del momento presente è la rivolta dell'istinto contro la supremazia della ragione. Ieri si adorava la ragione quale una dea, oggi si scaccia di casa come querula ed annosa domestica che non serve più a nulla. Non si vuole il sapere ma l'essere e il vivere; non la verità ma la volontà e l'azione. La vita è solo in funzione dell'attività esclusivamente istintiva, brutale, vulcanica».

Norze

Sabato 21 maggio a Roma nella chiesa di S. Andrea al Quirinale S. E. Mons. Giovanni Battista Montini ha benedetto le nozze della Signorina Adalgisa Trunfo, nostra Consultrice Nazionale per la Musica, con il Cap. Ing. Giuseppe Schepisi già socio dell'Associazione di Roma.

Alla nuova famiglia auguri vivissimi.

E ci si vede una mano, l'unità e la divina sostanza del disegno la tradisce; anzi chi ne è oggetto facilmente la sente. È la mano del Cristo.

b) C'è la storia della Grazia; aludiamo specialmente alla Grazia attuale. Non è sensibile; non disturba l'attività dell'uomo, ma lo pervade tutto. È l'officina di Dio. Anche non vedendola si vedono infinite cose impensate, ritorni, vocazioni, costanze, eroismi... che sia pure esternamente la rivelano. Silenziosa cosa in cui entro un mondo roteante attorno al Cristo, Madonna, Santi, meriti, preghiere...

Nessun uomo ci si sottrae: là anzi sta il vero filone della sua esistenza: egli liberamente sceglierà.

Cristo vivente nelle anime: «Regnum meum, non est de hoc mundo».

4. E questo «vivere» ha dei caratteri. Sono gli stessi, caratteri della sua presentazione complessiva: Dio-Uomo. Sicché tutto si risolve in una Divina Unità.

Ha assunto, non ha represso o distrutto. Così come con la sua umana natura.

Ha elevato ed eleva. Non ha umiliato. Il tono della sua Divinità è altezza.

Ha fatto tutto per amore: per questo scese, fu umile; per questo nelle grandezze non è solo, semplicemente ci precede. Per tutto questo Gesù Cristo, Dio e Uomo è infinitamente amabile.

Nelle

Associazioni

ROMA

Associazione maschile

(L. s.) Diamo un breve resoconto dell'attività culturale svolta quest'anno dalla nostra Associazione. Cominciamo dai gruppi di studio che sono stati svolti sui temi proposti dal Centro per le facoltà di legge, lettere, medicina, ingegneria e commercio. La facoltà di ingegneria ha tenuto anche un gruppo sul tema «Funzione sociale dello sviluppo delle macchine». I gruppi di lettere hanno trattato «Genesi del Romanticismo» e «Romanticismo nel Manzoni». Per la facoltà di scienze si è trattato in un'adunanza il tema «La causalità della fisica». La facoltà di architettura ha tenuto tre gruppi di studio. Nel primo si è studiato «Michelangelo e le Pietà romane» e si è svolto avanti alle Pietà di Michelangelo al Palazzo Barberini; nel secondo e nel terzo si sono illustrate le chiese di S. Saba e Santa Prassede.

Il gruppo del Vangelo si svolge regolarmente parlando il Vangelo di S. Giovanni. Nella 1ª adunanza il prof. Don Primo Vannutelli, direttore del Gruppo, ha tenuto una lezione introduttiva sul Vangelo e su tutta l'opera e la figura di S. Giovanni.

Alternare settimanalmente con le adunanze del Gruppo del Vangelo lo stesso D. Primo Vannutelli tiene delle lezioni sui salmi. Dopo una prima lezione introduttiva sulla liturgia e sul Psalterio davidico, ha spiegato nelle lezioni seguenti i salmi della Messa, ed ora i salmi delle Lodi nel festivo. Quest'attività iniziata con un piccolo gruppo di fucini, ha visto crescere poi progressivamente il numero dei partecipanti e ciò ne ha mostrato il particolare interesse.

Si è costituito nella nostra Associazione un gruppo «Missioni» che ha tenuto già quattro adunanze. Oggetto di studio sono i problemi missionari relativi all'Etiopia. Anche tale attività ha trovato molta rispondenza da parte dei soci.

LUTTO

La mattina del 21 u. s., in Arco, dove si trovava per ragioni di cura, a 42 anni, è morto il Rev. P. Raimondo Santoro, già Assistente della Associazione maschile «G. Moscati» di Bari.

Aveva lasciato la Sua Associazione solo due mesi or sono, quando il vigore della volontà, che aveva sorretto fino allora le forze ogni giorno più stanche del corpo disfatto dalla malattia, aveva dovuto ripiegare cedendo alla violenza del male. Lasciare la nostra Associazione era stata per Lui la rinuncia più dolorosa, l'abbandono pieno di indicibile tristezza, non solo di un centro di affetti e di amicizie, ma soprattutto di un dovere impostosi come missione, per l'adempimento fedele del quale Egli ha dato davvero tutta la Sua vita. Ne avemmo la sensazione, e quella sensazione si rinnova oggi più forte e angosciata, quando

Lo salutavamo prima della partenza, senza potere e voler credere che quel saluto dovesse esser l'ultimo: un addio. Non aveva infatti voluto prima di allora, malgrado le pressioni dei medici, lasciare il Suo posto di combattimento; e noi vedendolo così sfinite in quel momento doloroso di distacco, non potevamo fare a meno di pensare, che il Suo sacrificio era compiuto, che Egli aveva offerto, in uno spirito di vera dedizione, la Sua vita per la vita della Fuci.

Nella vita dell'Associazione Egli partecipava ai giovani la straordinaria ricchezza della Sua vita interiore, li faceva partecipi delle mete di elevazione che Egli veniva conquistando nel cammino della vita soprannaturale. Egli che aveva sentito nella Sua vita di Università e di Dirigente, la vocazione al Sacerdozio come uno stato più perfetto di quella comunione con Dio cui aspirava con tutte le forze della Sua anima, aveva puntualizzato nella nostra Associazione Universitaria il Suo ardore di vita cristiana ed apostolica, mentre al contatto della gioventù, affina il Suo spirito di carità, la Sua capacità di comprendere i cuori dei giovani, di colmare il loro vuoto, così spesso amaro, della luce di Verità e di Vita.

Questa compostezza interiore, questa pienezza di vita religiosa davano un fascino tutto particolare alla Sua personalità; il Suo sereno fiducioso sorriso sapeva mirabilmente calmare le tempeste dei cuori.

Ora che Egli è morto Lo ricordiamo in un composto dolore cristiano. Dire che la morte non è morte ma vita, non significa fare della retorica per un credente; ma è anche vero che Egli vive ancora in noi, nella parte migliore di noi stessi; in quella nostra personalità cristiana, che Egli è venuto formando con assidua cura, amorosamente, pazientemente.

a. m.

I nuovi soci

In occasione dell'accettazione delle matricole sorge la questione del numero; ci si domanda se sia un bene allargare di molto la cerchia dei soci o se piuttosto non convenga limitarla. Questa preoccupazione nasce perché si teme che i nuovi elementi se troppi, possano far perdere o attenuare lo spirito della nostra associazione. Dobbiamo però guardarci dall'esagerare questo pericolo; il nostro timore potrebbe essere forse causato da un nostro attaccamento esteriore alle forme in se stesse; dobbiamo invece cercare di oltrepassare le forme, se necessario, per salvare la sostanza; occorrerà quindi saper tener conto dei bisogni dei nuovi elementi, delle esigenze dei tempi, e del desiderio che è specialmente nelle matricole di fare cose nuove dando ad esse impronta personale. Tendenze nuove e indirizzi nuovi saranno sempre fecondi e utili se seriamente si manifestano.

Occorre con questo di preoccuparsi della formazione personale dei nuovi elementi. L'argomento non è nuovo; se ne è parlato molto ma giova insistervi.

Credo che un mezzo per impedire che i nuovi soci portino nella Fuci novità che si staccino dal suo spirito tradizionale, cioè dai suoi fini, dai suoi principi, sia quello d'imprimere bene in mente a ciascuno la necessità di formarsi una personalità. Pensiamo che la personalità ce la dobbiamo formare giorno per giorno, cercando di conoscerci e di superarci, di migliorarci sempre perché essa non ci viene dal fuori e solo col passare degli anni, ma la dobbiamo conquistare noi stessi con sacrificio.

La formazione di una personalità riguarda specialmente noi universitari che siamo nel periodo più delicato della nostra formazione, periodo di una importanza decisiva così per la nostra formazione interiore spirituale, come per quella che sarà la nostra carriera.

Bisognerebbe che le matricole sentissero l'importanza e la necessità di tale formazione, considerandone le ragioni. La Fuci si preoccupa nelle sue attività della formazione dei suoi soci, tenendo conto del valore che in tale formazione ha la vita associativa.

È necessario che le matricole si impegnino in questa loro formazione con tutti i mezzi e specialmente vivendo in pieno la vita cristiana, accogliendo con lealtà e fiducia l'opera spirituale dei compagni ma anche elargendo generosamente le forze inesauribili dei loro anni giovanili perché tanto si riceve quanto si dà.

Maria Terrasi Beccadelli

A.C.I. Azione Laureati

I Convegni Regionali

In questi mesi (maggio e giugno) i Laureati Cattolici promuovono i Convegni regionali.

Essi sono così destinati a concludere in un più vasto ambiente il lavoro dei vari gruppi diocesani, lavoro di preghiera e di studio, culminato con la partecipazione collettiva al Precetto Pasquale. L'incontro regionale è sempre fecondo perché nell'efficienza del lavoro e nella reciproca conoscenza dell'opera da ciascun gruppo compiuto, nello scambio di vedute su programmi e realizzazioni, tende a coordinare gli sforzi di ogni gruppo e a potenziarne nella fondamentale unità di indirizzo la decisa volontà di bene.

L'impostazione di questi Convegni regionali è molto semplice: la durata è di un solo giorno. Lo svolgimento è in generale il seguente: al mattino, dopo la partecipazione alla S. Messa, viene tenuta una relazione su "un problema di vita, di vita sociale o professionale, nella cui soluzione fa valere l'ispirazione cristiana". Al pomeriggio riunione di carattere organizzativo, nella quale vengono esaminati problemi dell'Azione Laureati.

La Fuci che segue con amorosa speranza lo sforzo per una assistenza religiosa ai laureati e ne constata lieta il consolidamento sempre più chiaro ed evidente nei programmi e nelle realizzazioni, augura che questi Convegni regionali raggiungano gli scopi desiderati e siano una efficace preparazione alle manifestazioni di carattere nazionale che avranno luogo in settembre a Camaldoli e a Firenze.

A questi Convegni regionali anche i fucini che hanno già conseguito la laurea, sono invitati, come a tutte le iniziative promosse dall'Azione laureati. Ed è bene che essi ancor prima di lasciare la Fuci, conoscano lo spirito e le forme di queste iniziative nelle quali domani, pur partecipando al lavoro di altri rami di A. C., dovranno trovare la continuazione di quell'assistenza e di quella fraternità, che oggi è loro offerta dalla Fuci. Ed è per questo che fin da ora essi, di queste iniziative, devono essere i più convinti, i più fedeli, i più entusiasti assertori.

...

Dando notizia dei Convegni regionali, iniziamo ora una rapida ma continuata rassegna sul lavoro dell'Azione Laureati, per dare ai fucini, come è espresso desiderio, una sia pur sommaria informazione di tale lavoro.

M. C.

Il Convegno di Brescia

(f. f.). Domenica 15 maggio si sono riuniti a Brescia per una giornata di preghiera e di studio i laureati cattolici lombardi.

Milano, Pavia, Bergamo, Cremona, Mantova, Como, hanno inviato numerose rappresentanze, tanto che, comprendendo i laureati bresciani, si è raggiunta la cifra di 180 partecipanti.

Al mattino S. E. Mons. Tredici, Vescovo di Brescia, ha celebrato la S. Messa nel Santuario dei Miracoli, commentando il Vangelo del giorno.

Successivamente i partecipanti si recavano nell'aula magna del collegio «C. Arici» dei RR. PP. Gesuiti. All'adunanza, presieduta da Monsi-

gnor Vescovo, intervenivano il Professor G. B. Scaglia, incaricato regionale, in rappresentanza anche del Prof. Righetti indisposto, il Presidente della Giunta Diocesana Mons. Ruffi, il vicepresidente Avv. Montini, il Prof. Ballini, presidente dell'Associazione «L. Necchi» tra i laureati dell'Università Cattolica. Il relatore, Mons. Bosio, teneva una chiara ed esauriente conversazione sul tema: «Il problema morale nell'ora presente», insistendo sui compiti delle persone colte di fronte al dilagare del decadimento etico. Nella discussione che faceva seguito prendevano la parola Luzzi (Milano), Beluschi (Brescia), Padre Marcolini (Brescia), Paganuzzi (Brescia), Zilioli (Cremona), Calderoli (Bergamo), Scaglia, Pipia (Bergamo). A tutti rispondeva il relatore.

Dopo la colazione in comune, che ha segnato una gradita sosta nei lavori, si tornava al collegio «Arici», dove P. Bevilacqua teneva una breve meditazione. Nella successiva adunanza, cui interveniva anche S. E. Mons. Bernareggi, Vescovo di Bergamo, il prof. Scaglia esponeva le direttive del centro per una più efficiente organizzazione del nostro lavoro. All'inizio della discussione il prof. Ballini portava la cordiale adesione della «Necchi» ed il prof. Vito dell'Università Cattolica, a nome della Presidenza degli Uomini Cattolici, esprimeva l'augurio di una più feconda collaborazione tra i due organismi, degli uomini e dei laureati. Infine Mons. Bernareggi, salutato da un caloroso applauso, riferiva il pensiero del S. Padre sulla missione e sull'avvenire dei laureati cattolici.

Chiusa l'adunanza da S. E. Monsignor Tredici con parole di compiacimento e d'augurio, i laureati si portavano in Cattedrale per la Benedizione Eucaristica e, in serata, dopo gli ultimi addii e arrivederci a Firenze, ripartivano per le loro città.

Il Convegno di Pisa

(f. b.). Domenica 22 maggio si sono riuniti a Pisa i laureati di tutta la Toscana per partecipare al Congresso Regionale.

Alle ore 8, nella Cappella del Palazzo Arcivescovile, è stata celebrata la S. Messa da S. E. Mons. Vettori, Arcivescovo di Pisa, quindi i laureati si sono riuniti nella sede della Associazione Universitaria Cattolica Pisana. Quasi tutti i gruppi della Toscana erano rappresentati. Dopo un breve saluto di Mons. Braccini, Assistente del gruppo di Pisa, gli incaricati hanno riferito sull'attività dei singoli gruppi.

Il Dott. Fausto Montanari ha poi tenuto una dettagliata relazione sull'attività dei laureati cattolici, mettendo in evidenza gli scopi del movimento laureati, le sue caratteristiche e le sue particolari esigenze. È seguita una seria discussione sui problemi organizzativi, a cui molti dei convenuti hanno partecipato.

Nel pomeriggio, nella sala del Carmine, l'Avv. Corsaneghi ha tenuto una conferenza, aperta anche al pubblico, sul tema «L'anima francescana in Giuseppe Toniolo».

GIOVANNI AMBROSETTI - Dir. respons.
GIORGIO BACHELET - Condirettore
Trp. POLIGLIOTTA CUORE DI MARIA
Banchi Vecchi, 12 - Roma - Tel. 52-576

EDITRICE STVDIVM

Un avvenimento letterario:

ILARIO BELLOC STORIA DI INGHILTERRA

Venti secoli di una storia tra le più interessanti del mondo hanno in

ILARIO BELLOC

un interprete erudito, acuto e spregiudicato, demolitore di luoghi comuni con coraggiosa sincerità

VERSIONE DALL'INGLESE DI VALERIA DE GAETANI
corredata da Tavole, Carte Geografiche - Indice sistematico
e analitico dei nomi e cose notevoli - Due volumi - Pag. 800

LIRE QUARANTA